

Umanesimo digitale? Luci e ombre dell'AI

Grazie all'AI, intelligenza artificiale (o meglio intelligenze, al plurale), Stefano Boeri, presidente della Triennale di Milano, ha potuto dialogare a lungo nel suo ufficio con l'urbanista Ebenezer Howard, fondatore del movimento delle Città Giardino tra Ottocento e Novecento. Non siamo tra le pagine di un romanzo distopico, ma si tratta di una testimonianza che lo stesso architetto ha portato al Forum Cultura 2024 del Comune di Milano e che ha colpito in modo particolare l'uditorio.

Viviamo in un momento speciale della storia dell'umanità.

L'AI non è più appannaggio esclusivo degli esperti di *computer science*, ma sta impattando in modo pervasivo su attività professionali, industria e educazione: coinvolge studiosi di ogni disciplina (scienziati sociali, filosofi, sociologi, pedagogisti, giuristi, economisti) e interroga i decisori politici. E' ormai diventata oggetto di dibattito quotidiano sui media, al punto che con l'arrivo dei sistemi generativi i dati di interesse su Google Trends hanno registrato un'impennata, con apice nel giugno 2023.

Per usare un'espressione di [Cesare Rivoltella](#), accademico e presidente della [SIREM](#) (Società Italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale), le nostre società vivono una dimensione di "crescente algoritmizzazione".

Machina sapiens vs homo sapiens?

Ci troviamo all'interno di una rivoluzione che a partire dall'avvento del *machine learning* nei primi anni Duemila è approdata alla svolta radicale delle più recenti tecniche di *deep learning*, centrata sulla capacità di estrarre valore e conoscenza dall'analisi di enormi quantità di dati.

Poco più di cinque anni separano l'introduzione dei Transformer (2017)– algoritmi in grado di analizzare rapidamente grandi quantità di testo – dalla nascita di ChatGPT (2023): in questo breve lasso di tempo lo sviluppo è stato impressionante e sono emerse capacità per cui gli stessi ricercatori sono rimasti sorpresi. Più forniamo alle macchine esempi e dati, più emergono capacità nuove e imprevedute, e nuove abilità.

Nella storia umana sono stati scritti 120 milioni di libri, di cui circa 30 milioni sono già stati digitalizzati da Google: in futuro le macchine avranno modo di leggere tutto lo scibile umano, cosa che non ha precedenti.

Forse in futuro anche le macchine inizieranno a sviluppare delle capacità mentali fondamentali simili alle nostre e saranno in grado di comprendere il mondo, sia pure a modo loro, si chiede [Nello Cristianini](#), uno dei massimi esperti sul tema, **professore di Intelligenza artificiale presso l'Università di Bath**.

Il suo recente saggio "*Machina sapiens*". (accessibile anche a chi non ha

familiarità con la materia) inizia con queste parole: «Non so come funzionino veramente ChatGPT e i suoi molti cugini, non lo sa ancora nessuno. Anche se il meccanismo matematico che li ha creati è abbastanza semplice, la loro intelligenza nasce dall'interazione tra questo meccanismo e una quantità straordinaria di testi, che nessuno ha mai provato a connettere e distillare prima. Il risultato di questo incontro si definisce 'modello del linguaggio', ma sarebbe meglio chiamarlo 'modello del mondo', le cui abilità sono ancora inesplorate e inspiegate»[\[1\]](#)

Cristianini non si limita a descrivere i progressi compiuti nel campo dell'AI, ma pone molti interrogativi: Riuscirà l'uomo a tenere sotto controllo la *machina sapiens*, o rischia che lo sviluppo autonomo, spontaneo e potenzialmente inarrestabile gli sfugga di mano? Corriamo davvero il pericolo di rimanere intrappolati nella bolla informativa creata dagli algoritmi e di restarne preda? Quali compiti resteranno monopolio degli esseri umani e quali, invece, verranno svolti, magari in modo migliore, dalle macchine?

Riusciremo a favorire uno sviluppo responsabile dell'AI a beneficio dell'umanità?

Invita a riflettere anche sulle conseguenze sociali ed etiche di questa tecnologia e apprezza che parlamenti, governi e autorità spirituali del mondo se ne stiano occupando. Sollecitare i principali attori dell'innovazione tecnologica a un impegno etico preciso e pubblico costituisce, infatti, un servizio alla difesa e alla promozione di un nuovo umanesimo, in cui a una intelligenza artificiale corrisponda un'umanità creativa, capace di orientarne l'utilizzo con autenticità emotiva e empatia.

Se non vogliamo correre il rischio di farci trovare impreparati, il momento di studiare le conseguenze culturali, sociali e giuridiche dello sviluppo di queste macchine, i rischi associati all'AI -come la disoccupazione di massa e la perdita di controllo sui sistemi intelligenti -, è ora.

Guardrail etici e normativi

“L'intelligenza artificiale è uno strumento affascinante e tremendo”: con questo *incipit* capace di riassumere le speranze e i timori diffusi nei confronti dell'AI Papa Francesco ha aperto il suo intervento straordinario al G7 nel giugno scorso. E il Santo Padre è tornato sul tema nell'Enciclica *Dilexit nos*: “nell'era dell'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore”; nessun algoritmo potrà mai custodire le immagini e i ricordi intimi dell'infanzia.

Non sfuggono le potenzialità incredibili dell'AI, che da un lato possono facilitare e accelerare in maniera straordinaria la ricerca, salvare vite e prevenire problemi, ma che possono essere utilizzate anche in modo rischioso e distruttivo.

Un'analisi delle potenzialità delle applicazioni dell'AI in diversi settori, come le scienze biomediche e biotecnologiche e il trasporto, consente di percepire un alto livello di fiducia riguardo ai potenziali benefici.

Gli algoritmi stanno rivoluzionando, infatti, il modo in cui vengono scoperti, progettati e sviluppati i farmaci. In campo diagnostico e prognostico, i sistemi dotati di intelligenza artificiale incrociano storie cliniche dei pazienti con tutti i dati raccolti e sono in grado di interpretarli secondo regole ben precise. Grazie a sensori assai sensibili le nuove protesi in stampa 3D possono restituire le funzioni originarie a arti compromessi da incidenti o patologie.

Nel campo dei trasporti sono già stati realizzati e testati jet a guida autonoma basati sull'AI e attraverso la tecnologia avanzata dei satelliti, dei droni e dei sensori viene effettuato anche il monitoraggio delle foreste pluviali, al fine di individuare risposte sul declino della biodiversità e trovare soluzioni per fermarlo,...

E' sotto i nostri occhi, però, come strumenti tecnologici sofisticati non siano utilizzati soltanto al servizio delle persone in tempo di pace, ma siano stati sviluppati anche per affrontare e gestire i conflitti in modo inedito: basti pensare ai "droni kamikaze", droni da attacco intelligenti che trasportano **testate ad alto esplosivo** potenzialmente in grado di distruggere carri armati e altri veicoli corazzati, all'uso del riconoscimento facciale nell'ambito delle attività di *intelligence* e agli strumenti di gestione della propaganda.

L'AI generativa, che lavora immagini e testo senza stancarsi mai, se offre al settore dell'audiovisivo il vantaggio di generare in pochi secondi prodotti multimediali attraverso l'analisi di migliaia di sceneggiature, trame, dialoghi e personaggi, può però diventare un'arma, un'arma linguistica che fa narrazione, non immune da *fake news* e voci contraffatte.

Ci vuole pertanto una grande avvertenza e **uno sforzo globale per monitorare e governare l'[intelligenza artificiale](#)**, senza che questo significhi inibire la potenzialità dello strumento. Non si può prescindere da un'etica che ne valuti i rischi, ne limiti l'uso negativo e incoraggi quello positivo attraverso regole condivise.

"La dignità umana e i diritti umani ci dicono che è l'uomo da proteggere nella relazione tra uomo e macchina"[\[2\]](#) Questo è l'obiettivo che si è proposto l'Onu nel recentissimo [Rapporto "Governing AI for humanity"](#), cercando di favorire un **nuovo dialogo sull'intelligenza artificiale a livello politico**, in modo che gli Stati membri possano discutere dei pericoli e concordare le azioni da intraprendere in vista di una futura regolamentazione.

Un passo significativo per promuovere un'antropologia digitale è venuto anche dall'appello [Rome Call for AI Ethics](#) per una algoretica che regoli l'intelligenza artificiale. La forza di questo documento – sottoscritto da player tecnologici internazionali, da istituzioni e Atenei, da aziende e da privati, nonché dai rappresentanti delle tre religioni abramitiche – consiste nel proporre un approccio etico universalistico all'AI e nell'essere sostenuto sia da ambienti laici che religiosi.

Il documento promuove sei principi etici che servono da matrice per la messa

a terra dei **'guardrail etici'**, come li definisce il teologo [Paolo Benanti](#), consulente di Papa Francesco per l'AI: promuovere l'**etica degli algoritmi o algoretica**, ovvero lo sviluppo etico dell'AI, è fondamentale per mantenere la giusta direzione, specialmente quando le macchine algoritmiche operano autonomamente. L'obiettivo è quello di prevenire l'insorgere di una **algocrazia**, ovvero il dominio degli algoritmi sulla società, e dare corso a un futuro in cui l'innovazione digitale e il progresso tecnologico siano al servizio dell'ingegno e della creatività umana, preservando e rispettando al tempo stesso la dignità di ogni singolo individuo e del nostro pianeta. Un'AI senza regole potrebbe effettuare scelte sbagliate o distorte, compromettere dati personali o influenzare decisioni di consumo e votazioni.

I principi etici definiti in base a questo approccio etico universalistico sono:

- trasparenza: facilitare la comprensione dell'AI per tutti;
- inclusione: garantire la non discriminazione;
- responsabilità: assicurare che l'AI rispetti le proprie funzioni;
- imparzialità: evitare che l'AI influenzi indebitamente il giudizio umano;
- affidabilità;
- sicurezza e privacy: proteggere la sfera personale

Lo scorso marzo, inoltre, il Parlamento europeo ha concluso l'approvazione dell'[AI Act](#), affermando così la sensibilità culturale del diritto europeo nei confronti del processo di regolamentazione dell'AI.

Giovani e l'AI

Come precisato da Cristianini, in questa storia rivoluzionaria ci sono tre protagonisti: gli scienziati, creatori delle macchine intelligenti, le persone comuni e le macchine stesse. La forza innovatrice e trasformatrice dell'AI non solo trasforma i sistemi sociali e l'economia globale, ma influenza sempre di più anche gli stili di vita e la sfera privata delle persone, in ragione della facilità d'uso senza precedenti dei processi di automazione. Questo vale soprattutto per i giovani.

Per il mondo dell'educazione è di sicuro interesse cercare di capire come l'AI sia percepita dai giovani europei e riflettere sulle implicazioni educative emergenti dalle loro dichiarazioni. Lo ha fatto l'[Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo](#) attraverso un questionario somministrato a migliaia di giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni che risiedono in Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito.

L'indagine ha messo al centro dell'analisi la percezione dei giovani utenti e esplorato il loro livello di conoscenza riguardo a una varietà di tecnologie digitali tra cui blockchain, realtà aumentata, realtà virtuale, NFT digitali, criptovalute, metaverso e avatar, con particolare attenzione all'AI.

Blockchain e NFT risultano meno familiari e più meritevoli della preoccupazione degli utenti, spaventati dalle possibilità di abuso nella sorveglianza delle persone, dai rischi legati alla perdita della *privacy* e

alla sorveglianza sul posto di lavoro, da spionaggio e gestione irresponsabile dei dati privati. AI e realtà virtuale sono, invece, le più conosciute.

L'Italia risulta la nazione dove i giovani hanno un livello di conoscenza dell'AI più basso tra quelli intervistati (solo il 64%). Due terzi dei giovani europei (66,43%) dichiara di conoscere l'AI, anche se appare difficile misurare che cosa significhi questa affermazione, che potenzialmente corrisponde a livelli di conoscenza molto diversi. Questa percentuale registra delle differenze di genere (in prevalenza maschi), rispetto al titolo di studio e al reddito, mentre sono meno significative le differenze relative alla variante dell'area geografica dei rispondenti.

La ricerca conferma, inoltre, l'ipotesi di un 'ottimismo informato', o addirittura 'cecità al rischio', da parte di chi dichiara un livello di conoscenza (almeno percepita) delle tecnologie più elevato: questa platea è più incline a vedere le opportunità offerte dall'AI, piuttosto che i rischi.

Rispetto all'uso, l'indagine rileva che il 27,23% dei giovani europei usa regolarmente o abbastanza regolarmente ChatGPT, il 26,76% l'ha provato, mentre il restante 46,01% ne ha solo sentito parlare.

I valori di uso di modelli generativi di immagini sono di molto inferiori: usano Dall-E l'8,22% dei giovani, Midjourney il 7,92%, Stable Diffusion il 7,14%. Tra chi non usa queste tecnologie prevale nettamente l'affermazione di disinteresse a provarle.

Il rapporto è stato pubblicato come e-book da [Vita e Pensiero](#) con il titolo "**Intelligenza artificiale: rischi e opportunità**" e è scaricabile gratuitamente.

[1] N. CRISTANINI, Machina sapiens. L'algoritmo che ci ha rubato il segreto della conoscenza, Il Mulino, 2024

[2] M. CAMISANI CALZOLARI, Cyberumanesimo. Intelligenza artificiale, democrazie a rischio, etica e lavoro rubato dai robot. Come tenere sempre l'uomo al centro, Il Solo 24 Ore Edizioni, 2024

Rita Bramante Già Dirigente scolastica, membro del Comitato Nazionale per l'apprendimento pratico della Musica